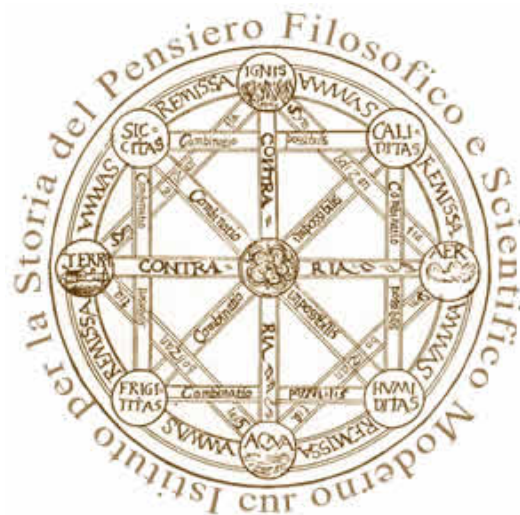


Francesco Varricchio

**The touch of the real.
Il New Historicism e il potere
del reale psichiatrico in Foucault***



Laboratorio dell'ISPSP, XI, 2014

DOI: 10.12862/ispf14L303
[Saggi - 3]

In un saggio apparso su un numero monografico della rivista «Representations», dedicato all'opera e alle formulazioni interpretative dell'antropologo Clifford Geertz¹, Stephen Greenblatt, teorico della letteratura e dell'interpretazione, conia la locuzione *touch of the real* per indicare il procedimento di contatto con il mondo degli uomini e delle cose che un testo letterario, incrociandosi con altri testi, mette in azione². L'antropologia interpretativa di Geertz può essere sintetizzata, almeno nelle intenzioni dello stesso Geertz, dall'espressione *thick description* per esplicitare i fondamenti del proprio modello ermeneutico. Geertz, in quella sede, riconosce il suo debito nei confronti della critica letteraria per l'elaborazione della *sua* antropologia, che avrebbe consentito di cogliere il significato delle interazioni comunicative osservate che si sviluppano in una data cultura. Greenblatt a sua volta riconosce nella *thick description* geertziana un valido contributo ai fondamenti teorici e metodologici della corrente di critica letteraria, il *new historicism*, di cui egli è uno dei massimi rappresentanti, nonché *fondatore*, perché

Le sue [di Geertz] *thick descriptions* dei testi culturali rafforzavano l'insistenza [nella convinzione] che le cose che ci conducono alla letteratura sono spesso rintracciabili nel non-letterario, che il concetto di letterarietà è profondamente instabile, che i confini tra diversi tipi di narrazioni sono soggetti ad interrogazione e revisione³.

Ovvio il procedimento che accomuna l'antropologo e il critico letterario nella ricerca di quel *touch*: il reale si costruisce in una rete di scambi simbolici che vanno a costituire una società e ne configurano la cultura.

The touch of the real sarà ampliato e ripubblicato in seguito in un libro scritto dallo stesso Greenblatt e da Catherine Gallagher, *Practicing New Historicism*, che affronta, come suggerisce il titolo, i presupposti teorici e metodologici alla prova dell'analisi dei testi letterari e di quelli, *non letterari*, ricavati dagli archivi. Anche qui il riferimento a Geertz è presente, soprattutto in attinenza con l'uso dell'aneddoto. Che cosa consente di fare l'aneddoto al *new historicist*? Esso consente di trovare il fatto *strano* dove effettivamente si è prodotto e dove la sua *stranezza* trova un significato, e quel *dove* non si riferisce a un substrato ideologico monolitico e assolutizzante, ma proprio all'instabile sovrapporsi di stranezze e normalità, di repressioni e fughe dalla realtà, di pianificazioni e aggiu-

* Questo studio è stato stimolato e incoraggiato dal confronto sul ruolo della psichiatria con la dott.ssa Laura Pensabene, che ha generosamente fornito anche preziose delucidazioni sulla struttura del DSM e per questo la ringrazio.

¹ C. Geertz, *Thick description: toward an interpretative theory of culture*, in *The interpretations of cultures*, New York, Basic books, 1973, pp. 3-30, tr. it. *Verso una teoria interpretativa della cultura*, in Id., *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 9-42. L'espressione *thick description* era stata utilizzata precedentemente dal filosofo analitico Ryle per sottolineare l'importanza della capacità di contestualizzazione allo scopo di assegnare un significato ad un'azione umana e alla comunicazione ad essa connessa.

² S. Greenblatt, *The touch of the real*, in «Representations», LIX (1997), pp. 14-29, ripubblicato in C. Gallagher - S. J. Greenblatt, *Practicing new historicism*, Chicago, University of Chicago Press, 2000, pp. 20-48.

³ Ivi, p. 30.

stamenti emotivi; in altre parole, allo spazio abitato da *real bodies* e *living voices*. Le voci, visceralmente attraenti, che sorgono dagli archivi consultati, sono le stesse di cui parla Michel Foucault in *La vita degli uomini infami*; voci tratte da invisibili esistenze che vengono alla luce solo perché catturate nella *visibilità* che, per un momento, impone loro il potere⁴ permettendo *il brivido della rottura dell'aneddoto, il lampo dell'indiscernibile reale*. Gallagher e Greenblatt sottolineano la spiegazione che Foucault fornisce del perché della scelta degli aneddoti: essi sono scelti non perché siano *realisti* ma perché *giocano un ruolo in quel reale di cui parlano* in quanto si pongono come luogo in cui si verifica una frattura tra *storia* e *controstoria*, tra un *reale* che il potere tenta di imporre agli *indisciplinati* ed un *reale* che affiora da una resistenza quasi vitale alla realtà imposta e che si traduce in esperienze esistenziali dalle connotazioni *infami*⁵.

Seppur non citato esplicitamente nel saggio su Geertz, Foucault, insieme allo stesso Geertz e a Hayden White⁶, rappresenta un punto di riferimento essenziale per la *pratica* del *New Historicism*. Continuando nella catena di citazioni e riferimenti incrociati, lo stesso Foucault aveva trovato modo di citare Greenblatt nell'introduzione a *L'uso dei piaceri* nella sua fase di lavoro sulle *tecnologie del sé*, stagione che inaugura la sua elaborazione del concetto di *soggettivazione*⁷. D'altronde, quando la *new historicist* Gallagher dovrà descrivere, per trovare il *touch of the real* nel romanzo moderno, il rapporto tra sospensione dell'incredulità ed economia borghese, sarà il concetto di *individualizzazione* di Foucault che funzionerà da orientamento concettuale. Questo proprio perché il romanzo moderno, a differenza della rappresentazione teatrale, prevede il lettore *individuo*, prodotto di un sistema di potere che in maniera invisibile rende sempre *visibile* il singolo, che ha interiorizzato il *Panopticon*, come spiegato da Foucault, e ne conserva la funzione di sorveglianza anche quando questo *individuo* fuoriesce

⁴ M. Foucault, *La vie des hommes infâmes*, in «Les Cahiers du chemin», XXIX (1977), pp. 12-29, ripubblicato in *Dits et écrits. Vol. III. 1976-1979*, Paris, Gallimard, 1994, pp. 237-253, tr. it. in *Archivio Foucault 2. 1971-1977. Poteri, Saperi, Strategie*, Milano, Feltrinelli, 1997, pp. 245-262. In effetti l'articolo di Foucault esordisce con un chiaro richiamo al quadro del suo amico Magritte (nonché oggetto del suo studio *Ceci n'est pas une pipe*, Editions Fata Morgana, 1973, tr. it. *Questo non è una pipa*, Milano, SE, 1988): «Questo non è un libro di storia» (Id., *La vie des hommes infâmes*, cit., p. 245); esordio, questo, utilizzato da Gallagher e Greenblatt per l'elaborazione della loro riflessione su storia e aneddoto.

⁵ C. Gallagher - S. Greenblatt, *Practicing New Historicism*, cit., pp. 67-68 «Foucault presentava gli aneddoti negli archivi storici come residui di una battaglia fra gli indisciplinati e il potere che voleva soggiogarli o bandirli. [...] L'aneddoto vincola strutture e ciò che le eccede, storia e controstoria, in un nodo di combattuta interdipendenza».

⁶ Cfr. H. V. White, *Metahistory: the historical imagination in nineteenth-century Europe*, Baltimore, John Hopkins University Press, 1973, tr. it. *Retorica e storia*, Napoli, Guida, 1978; Id., *Tropics of discourse: essays in cultural criticism* Baltimore, John Hopkins University Press, 1978; Id., *New historicism: a comment*, in *The New Historicism*, a cura di H. A. Veenser, New York, Routledge, 1989, pp. 293-302.

⁷ Si tratta dell'introduzione a M. Foucault, *L'usage des plaisirs*, Paris, Gallimard, 1984, tr. it. *L'uso dei piaceri: storia della sessualità 2*, Milano, Feltrinelli, 1984, 2000, p. 16 dove viene citato il libro di Greenblatt *Renaissance self-fashioning: from More to Shakespeare*, Chicago, University of Chicago Press, 1984, come buon esempio di studio sulle «estetiche e tecnologie del sé».

dalla dimensione collettiva e sociale per ritirarsi nella solitudine di un rapporto diretto con il testo scritto⁸.

Il lessico foucaultiano diviene così essenziale per la comprensione di una procedura interpretativa che necessita di un *reale* definito e descritto nel corso della stessa analisi testuale. Questa esigenza è messa in relazione da F. R. Ankersmit⁹, parlando di storiografia, con il concetto di ascesa semantica di Quine¹⁰, dove più che la negoziazione sul riferimento del termine e il conseguente impegno ontologico, sono l'intera procedura di analisi e i suoi presupposti epistemici a venire rielaborati e negoziati; diviene operante, in questi casi, una manovra che ci permette di passare dal parlare degli oggetti, che una teoria (nel caso dello storico una ricostruzione, una narrazione attendibile) prende sotto esame, al parlare della teoria stessa. Una di queste parole elevatrici – parole, cioè, che automaticamente richiedono un'ascesa semantica in quanto non sono in relazione con oggetti nel mondo ma con la nostra concezione del mondo – è appunto, come osserva I. Hacking, *reale*¹¹. Data la sua natura di parola di alto livello, essa ci conduce perentoriamente verso articolate concezioni, per cui realismo può significare, e stare per, platonismo o autocorrezione delle derive scettiche e nominalistiche dell'empirismo, trascendenza o materialità percepibile, monismo o dualismo, realtà delle idee o realtà degli atomi. Definire un *realismo*, spesso, implica l'analisi del pensiero di coloro contro i quali è sostenuto in nome di una realtà che va a sua volta contrapposta ad un'altra definizione di realtà.

In Foucault, in particolare, l'*effetto realtà*, così come l'*effetto verità*, non è destinato a giocare un ruolo all'interno della sola dimensione epistemologica (o, come potrebbe esprimersi il Foucault dell'*Archeologia*, a livello di autoregolazione, cioè del controllo epistemologico che il discorso scientifico esercita su se stesso); tutt'altro: la società e le vite degli individui sono il frutto e perciò l'effetto dell'agire di questo *reale* strutturato in relazioni di potere e di sapere¹². Cogliere il *tocco del reale* significa, qui, cogliere come questo frutto di una relazione di potere agisca e conformi l'esistenza in una società e in una

⁸ C. Gallagher, *The novel and other discourses of suspended disbelief*, in *Practicing New Historicism*, cit., pp. 163-210, p. 169.

⁹ F. R. Ankersmit, *The linguistic turn, literary theory and historical theory*, in «Historia», 45 (2000), pp. 271-310, tr. it. *Svolta linguistica, teoria della letteratura, teoria storica*, in «Iride», 14 (2001), pp. 253-281.

¹⁰ Cfr. W. V. O. Quine, *Word and object*, Cambridge, Massachusetts Institute of Technology, 1960, tr. it. *Parola e oggetto*, Milano, Il Saggiatore, 1970, pp. 332-333, e F. D'Agostini, *Introduzione alla verità*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011, pp. 268-269.

¹¹ I. Hacking, *The social construction of what?*, Cambridge (Mass), Harvard University Press, 1999, tr. it. *La natura della scienza: riflessioni sul costruzionismo*, Milano, McGraw-Hill, 2000, p. 12.

¹² Sinteticamente si può quindi dire: «Foucault è, dunque, epistemologo per quell'aspetto che analizza lo strutturarsi formale dei saperi, il loro costituirsi come discipline; è genealogista perché indaga sull'insieme di procedure che hanno permesso a un certo sapere piuttosto che a un altro di impiantarsi e di prevalere e di mutarsi in potere. E viceversa. In questa sua analisi Foucault sta sempre sulla soglia, indugia in quello spazio di silenzio in cui poteva prendere avvio qualcosa d'altro rispetto a ciò che poi ha avuto corso» (S. Natoli, *La verità in gioco*, Milano, Feltrinelli, 2005, p. 10).

cultura. Al pari della *verità*, il *reale* non è celato dietro una superficie e una dimensione fenomenica che lo occultano ma si presenta in relazioni visibili, per quanto richiedenti un'attenzione analitica estrema alla dimensione funzionale e strutturale degli elementi che lo compongono¹³.

Il potere psichiatrico

Forse, il luogo dove più si esplicita questa coesistenza dei due livelli argomentativi – epistemologico e genealogico – è la lezione accademica, quando la procedura esplicativa ne assume la funzione e la conseguente forza. La lezione mantiene una dimensione performativa in cui il processo dimostrativo deve accompagnarsi costantemente all'esplicitazione degli elementi metodologici, di contestualizzazione, di descrizione e definizione, di giustificazione del lessico, di inquadramento teorico, di riferimenti citazionali, ecc., in una situazione di precarietà. La lezione, potremmo dire utilizzando Bateson, si trova sempre esposta al pericolo di *double bind*¹⁴, dove la contraddizione non è data da una incongruenza nella sequenza argomentativa, quanto dall'appiattimento, su uno stesso livello, di linguaggio e metalinguaggio, comunicazione e metacomunicazione, necessariamente co-presenti ma mai garantiti nella loro identità differenziale da una corretta manovra di *ascesa semantica*, riguardante, in questo caso, il registro e il contenuto comunicativo. Le lezioni tenute da Foucault negli anni settanta al Collège De France¹⁵ sono perciò un esempio della fatica che bisogna assumersi per poter intervenire sui due livelli facendoli interagire tra loro, in questo caso in maniera straordinariamente efficace, e offrendo visibilità al *farsi* e al consolidarsi di una teoria che pretenda di servirsi di quel *touch of the real*.

Nel corso tenuto negli anni 1973-74¹⁶, Foucault affronta la questione del *potere psichiatrico* riprendendo in parte, e in parte modificandola, la tematica che

¹³ Cfr. G. Deleuze, *Foucault*, Paris, Les Editions de Minuit, 1986, tr. it. *Foucault*, Milano, Feltrinelli, p. 50. In *L'archeologia del sapere* Foucault afferma: «“Chiunque parla”, ma quello che dice non lo dice da una posizione qualunque. È necessariamente implicato nel meccanismo di esteriorità» (M. Foucault, *L'archéologie du savoir*, Paris, Gallimard, 1969, tr. it. *L'archeologia del sapere*, Milano, Rizzoli, 1971, 1980, p. 165).

¹⁴ Cfr. G. Bateson, *Steps to an ecology of mind*, San Francisco, Chandler publishing company, 1972, tr. it. *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976, 2010. Cfr. in particolar modo i seguenti capitoli: «Una teoria del gioco e della fantasia», pp. 218-235; «I requisiti minimi di una teoria della schizofrenia», pp. 288-315; «Doppio vincolo, 1969», pp. 316-323; «Le categorie logiche dell'apprendimento e della comunicazione», pp. 324-356.

¹⁵ Foucault si assume ad inizio corso l'impegno di chiarire i criteri utilizzati per l'organizzazione delle lezioni richiamandosi anche alla condizione di precarietà comunicativa che il frutto di un lavoro di ricerca mantiene e quindi alla necessità di una negoziazione sul significato delle idee esposte (cfr. M. Foucault, *Il faut défendre la société*, Paris, Seuil-Gallimard, 1997, tr. it. *Bisogna difendere la società*, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 11).

¹⁶ M. Foucault, *Le pouvoir psychiatrique. Cours au Collège de France, 1973-1974*, Paris, Gallimard, 2003, tr. it. *Il potere psichiatrico. Corso al Collège de France (1973-1974)*, Milano, Feltrinelli, 2004. Cfr., per una ricostruzione del percorso che porta alla struttura e ai contenuti del corso tenuto da Foucault nel 1973-1974, cfr. S. Elden, *Discipline, Health and Madness: Foucault's "Le pouvoir*

aveva inaugurato la sua impresa storiografica in maniera riconoscibile dal grande pubblico degli studiosi e non solo¹⁷. Posto cronologicamente tra *La storia della follia nell'età classica* e *Sorvegliare e punire*, il corso si inquadra perfettamente nell'evoluzione teorica del filosofo francese¹⁸; non si tratta di chiarire se la follia sia *reale* o meno, si tratta di capire attraverso quali meccanismi e dispositivi si produca un universo dove la follia venga considerata e definita e come questa considerazione e questa definizione agiscano sulla vita degli uomini determinandoli non solo come oggetto di studio e teoria ma come corpi su cui si *interviene*:

I soggetti non preesistono prima, per entrare in seguito in relazioni conflittuali o armoniose. Nella genealogia, i soggetti compaiono in un campo di battaglia, sul quale, e soltanto su di esso, svolgono la loro funzione. Il mondo non è una rappresentazione che consenta di mascherare una realtà più vera nascosta dietro le quinte. Il mondo è così come esso appare. In ciò sta la profondità dell'intuizione del genealogista¹⁹.

Da questo consegue che la società e le vite degli individui sono l'effetto dell'agire di un *reale* strutturato in relazioni di potere e di sapere. Nel caso del potere psichiatrico quello che differenzia questo spazio disciplinare dagli altri è una *medicalizzazione*, che non è affatto la messa in opera di una teoria che scaturisce da un sapere psichiatrico che va a verificarsi, ma l'organizzazione di una battaglia tra corpi, quello del medico che si estende per tutta l'istituzione e quello del folle assoggettato, che alle regolazioni di questo *corpo espanso* deve sottomettersi per poi accettarne la *realtà*²⁰.

psychiatrique», in «History of the Human Sciences», XIX, 2006, 1, pp. 39-66. Cfr. anche M. Galzigna, *La disciplina e la cura*, in *Foucault, oggi*, a cura di M. Galzigna, Milano, Feltrinelli, 2008, pp. 45-105, p. 46: «Un testo “orale” – sbobinato, trascritto, e riccamente annotato da Jacques Lagrange – che ci restituisce fedelmente la parola e lo stile di Foucault: la folgorante mobilità del fraseggio, la geometrica inventività del lessico, l'incisiva persuasività dell'impianto oratorio, fatto di spezzature, di ripetizioni, di variazioni, di derive. Un testo orale che interroga criticamente e storicamente la psichiatria, aprendo un campo problematico tutt'altro che obsoleto, anche a distanza di più di trent'anni».

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 49: «Il Foucault del 1961 parla ancora di *repressione*. Quello del 1973 abbandona questo concetto lavorando sulla nozione di *disciplina*: sulla trasformazione del “rapporto di sovranità” in “potere di disciplina”. Sul passaggio da una “macrofisica della sovranità” a una “microfisica del potere disciplinare”».

¹⁸ Cfr. M. Colucci, *Isterici, internati, uomini infami: Michel Foucault e la resistenza del potere*, in *Michel Foucault e il potere psichiatrico*, in «Aut aut», 323, 2004, pp. 111-34, p. 115: «Negli anni settanta, Foucault decide di non adottare più troppe cautele e parla apertamente dell'attualità. Perché? È questo il passaggio cruciale, che può farci cogliere l'importanza del corso sul potere psichiatrico: qualcosa è accaduto nell'intervallo tra *Storia della follia* e *Il potere psichiatrico*».

¹⁹ H. L. Dreyfus - P. Rabinow, *Michel Foucault: beyond structuralism and hermeneutics*, Chicago, University of Chicago Press, 1982, tr. it. *La ricerca di Michel Foucault: Analitica della verità e storia del presente*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1989, p. 134.

²⁰ Cfr. M. Foucault, *Le pouvoir psychiatrique*, cit., p. 171: «questo corpo dovrà imporsi al malato come realtà, o come ciò attraverso cui passerà la realtà di tutte le altre realtà».

I corpi reali

Una costante degli studi su Foucault e l'evoluzione del suo pensiero è quella di riprendere e analizzare il passaggio dall'archeologia alla genealogia²¹. Nella indagine di Foucault sul *reale*, la metodologia dell'*Archeologia del sapere* ci emancipa dal considerare le idee come realtà *disincarnate* e la sua diventa una precisa critica alla storia delle idee così come fino ad allora era stata considerata. La *pratica* del genealogista, la sua ricostruzione storica, invece, ci faranno incontrare in continuazione dei *corpi*, corpi controllati, corpi modificati, corpi addestrati, corpi costretti²². Così scriverà egli stesso, poco dopo i seminari sul *Potere psichiatrico*, in *La volontà di sapere*, definendo e radicalizzando proprio il concetto di materialità e consegnando alla pagina scritta la sua distanza da una storia delle mentalità:

lo scopo di questa ricerca è proprio di dimostrare come dei dispositivi di potere si articolano direttamente con il corpo – con i corpi, le funzioni, i processi fisiologici, le sensazioni, i piaceri – [...]. Non dunque *storia delle mentalità* che terrebbe conto dei corpi solo attraverso il modo in cui li si è percepiti e si è dato loro senso e valore; ma la *storia dei corpi* e del modo in cui si è investito ciò che c'è di più materiale e di più vivente in essi²³.

Il potere psichiatrico non solo si esercita ma si forma sui corpi *presi in possesso*, su quelle *singularità somatiche* che Foucault considera precedenti alla costruzione dell'individuo e suo terreno di applicazione. La cura dell'anima, la sconfitta o la vittoria dei *fantasmi*, passa per il dominio sul corpo. Potremmo banalmente aggiungere: che cosa c'è di più *reale* di un corpo? Una delle critiche più serrate e sofisticate al concetto classico di *reale* ci riconduce proprio verso ciò che senza indugio riterremmo tale.

Partendo da una *dematerializzazione* del *reale* (che potrebbe essere in altri ambiti riproposta come critica del concetto di *dato*) siamo giunti a quanto di più *corporeamente* e materialmente vicino ci sia a quello che nel linguaggio comune è considerato inoppugnabilmente *reale*. In effetti vige anche in questo caso il doppio livello comunicativo, e, di fronte ad una parola *elevatrice*, il pericolo di schiacciare in un'unica procedura argomentativa il teorico, la sua giustificazione e la descrizione fattuale persiste; ma Foucault non si impegna in una definizione o confutazione del concetto di reale, quanto nella definizione, attraverso la descrizione, del gioco (anzi della *tattica*, dal momento che il lessico adottato in queste lezioni è specificamente militare)²⁴relazionale con il quale un potere lo produce. Una dimostrazione di questa peculiarità di apparente contraddizione ci è offerta proprio da un brano tratto da una sua lezione in cui definisce il

²¹ Cfr. G. Deleuze, *Foucault*, cit. p. 40.

²² Cfr. M. Foucault, *Le pouvoir psychiatrique*, cit., p. 64: «Potremmo dire che il potere disciplinare ha come proprietà senza dubbio fondamentale quella di fabbricare corpi assoggettati e di applicare per l'appunto la funzione-soggetto al corpo. Esso fabbrica, distribuisce, corpi assoggettati»

²³ Id., *La volonté de savoir*, Paris, Gallimard, 1976, tr. it. *La volontà di sapere: storia della sessualità 1*, Milano, Feltrinelli, 1978, 1984, p. 135.

²⁴ Cfr. L. Joranger, *The world of psychiatry and the world of war: Foucault's use of metaphors in "Le pouvoir psychiatrique"*, in «History of European Ideas», XXXIX, 2013, 4, pp. 583-604.

rapporto con la materialità che il dispositivo del *Panopticon* va ad instaurare con il corpo controllato, grazie alla forza *erculea* che il potere di un'istituzione trova a sua disposizione, come un rapporto in cui uno *spirito* sottomette un altro *spirito*²⁵. Perché «la visibilità è una trappola»²⁶. Il processo di imprigionamento del corpo avviene attraverso un controllo visivo che non richiede l'impiego costante e continuo di una forza *materiale* ma di uno sguardo sempre presente che, proprio grazie a questa sua *immaterialità*, assume, insieme alle coordinate spaziali del corpo, definite ed imposte, una funzione individualizzante.

La forma *disciplinare*, produttrice di *individui*, contrapposta a quella della sovranità, fondata su un unico *individuo*, il regnante, è oggetto del continuo chiarimento teorico che si svolge durante tutte le lezioni sul *potere psichiatrico*, oggetto di descrizione storica e, contemporaneamente, chiave interpretativa della produzione del *reale*. Ma la forma disciplinare si estende ovunque sia possibile controllare e produrre individualità assoggettate, come Foucault avrà modo di chiarire in *Sorvegliare e punire*²⁷, per la ragione che laddove la fisicità connessa alla visibilità sembrerebbe apparentemente meno corporale, è proprio il corpo ad essere *preso* dal meccanismo del potere nel suo *gioco di spazi, linee, di schermi, di fasci, di gradi*²⁸.

Le lezioni tenute dal 7 novembre 1973 al 6 febbraio 1974 testimoniano contemporaneamente all'analisi del consolidarsi delle modalità di potere psichiatrico, uno spostamento metodologico e di campo di analisi dal *discorso*, che viene lasciato in fieri²⁹, alla *microfisica del potere*, distogliendo lo sguardo dalla nozione di istituzione³⁰ e della violenza coercitiva ad essa collegata per orientarlo verso una *microfisica dei corpi*; perché

L'aspetto importante non è dunque costituito dalle regolarità istituzionali, bensì e in misura molto maggiore, dalle disposizioni di potere, dalle correlazioni, dalle reti, dalle correnti, dagli scambi, dai punti di appoggio, dalle differenze di potenziale che caratterizzano una forma di potere, e che credo siano appunto gli elementi costitutivi al tempo dell'individuo e della collettività³¹.

²⁵ Cfr. M. Foucault, *Le pouvoir psychiatrique*, cit., p. 79: «Mi sembra che proprio in queste due proposizioni [di Bentham] – *fornire una forza erculea e conferire allo spirito un potere sullo spirito* – risieda ciò che vi è di caratteristico nel meccanismo del Panopticon e, se volete, nella forma disciplinare in genere. [...] la forza che così imprigiona il corpo e grava su di esso non debba in realtà essere impiegata e sia piuttosto improntata a una sorta di immaterialità destinata a far sì che il processo si svolga passando da spirito a spirito, benché di fatto sia il corpo a essere in questione nel sistema del Panopticon».

²⁶ Id., *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Torino, Einaudi, 1975, tr. it. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976; 1993, p. 218. Il *panoptismo* è trattato in un capitolo specifico, pp. 213-247.

²⁷ Ivi, pp. 150 e 194.

²⁸ Cfr. *ibid.*

²⁹ Cfr. M. Foucault, *Le pouvoir psychiatrique*, cit., p. 25.

³⁰ Cfr. G. Deleuze, *Foucault*, cit., p. 80: «Le istituzioni non sono fonti o essenze e a loro volta non hanno né essenza né interiorità. Sono pratiche, meccanismi operativi che non possono spiegare il potere poiché ne presuppongono i rapporti e si limitano a “fissarli” in una funzione riproduttrice e non produttrice».

³¹ M. Foucault, *Le pouvoir psychiatrique*, cit., p. 27.

L'esposizione predisposta dal filosofo per rendere palese il procedimento teoretico conduce ad una riconsiderazione dello stesso progetto storiografico e, contemporaneamente, alla revisione delle cesure diacroniche consolidate attraverso una descrizione del passaggio da una terapia fondata sulla correzione dell'errore-credenza, attraverso espedienti di verità³², ad una completamente fondata sulla ristrutturazione dei rapporti di potere fino all'emergere della funzione *psy*³³.

In sottofondo, mai completamente esplicitata, ma data per acquisita da parte degli *ascoltatori*, vi è una solida e persistente categoria storica (non solo marxista): la rivoluzione borghese e il conseguente emergere del fulcro ideologico di questa, l'*individuo*³⁴. Anche quando i due dispositivi posti parallelamente ma inizialmente diversificati e diversi (istituzione manicomiale: *disciplinare*, famiglia: *principio di sovranità*) si ibridizzano dando vita ad una nuova capacità di intervento e di strutturazione dell'individuo, il campo di questo intervento rimane il *corpo*, il corpo del bambino di questa *nuova* famiglia che ha importato al suo interno le tecniche di *disciplinamento*. Da notare che anche qui è data per acquisita una categoria sociologica e storica, la famiglia nucleare, prodotto di una eco-

³² Cfr. *ivi*, p. 43: «Credo che sino alla fine del XVIII secolo, ma se ne trovano degli esempi ancora all'inizio del XIX, la manipolazione della follia da parte dei medici appartenesse all'ordine dello stratagemma di verità». Cfr. anche M. Galzigna, *La disciplina e la cura*, cit., p. 49 «Potremmo allora dire che nell'ordine disciplinare del manicomio non vi era spazio per l'emergere di un registro di verità della follia». Più avanti nel testo Galzigna, richiamandosi anche alla voce *Mélancolie* dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, contesta la rigidità della distinzione temporale fatta da Foucault tra una terapia fondata su *una frode giusta e pietosa* ed una terapia impositiva: «il mutamento di cui parla Foucault non è stato né generalizzato, né definitivo, né irreversibile» (*ivi*, p. 51).

³³ Non è il caso di soffermarci in questa sede sulle esperienze di Foucault nell'ambito della psicologia clinica e di traduttore di Binswanger negli anni Cinquanta. Rimandiamo per una ricognizione, anche per le correlazioni tra il pensiero di Foucault e la *Daseinsanalyse* binswangeriana, a S. Mistura, *Per un'etica del soccombente. Congetture su Foucault e Basaglia in Michel Foucault e il potere psichiatrico*, cit., pp. 135-58; M. Bertani, *La nascita della psichiatria dallo spirito della follia. Nota storica su "il potere psichiatrico"*, *ivi*, pp. 52-86; E. Basso, *Michel Foucault e la Daseinsanalyse: un'indagine metodologica*, Milano, Mimesis, 2007; E. Basso, *Fenomenologia e genealogia. A partire da Foucault, lettore di Binswanger*, in *Foucault, oggi*, cit., pp. 252-277, e all'introduzione di A. Fontana a *Nascita della clinica*, a cura di M. Foucault, 1969, pp. VII-XXXVII. E. Basso, *Fenomenologia e genealogia*, cit., dissente dal *paradigma interpretativo* che rimarca la *differenziazione* tra il Foucault degli anni Cinquanta e primi anni Sessanta e l'impresa *genealogica*. Per l'autrice l'inclinazione di Foucault verso la psicologia, e *più in particolare verso il progetto speculativo di Binswanger*, non si limita ad una *occasione passeggera* ma andrebbe analizzata in quanto confronto filosofico che mantiene la sua capacità ispiratrice durante tutta la sua ricerca. In particolare modo viene messa in luce quella che l'autrice ritiene essere la stretta connessione tra il concetto, *ossimorico*, di *a priori storico* e la metodologia che lo psichiatra svizzero deriva dalla struttura dell'essere-nel-mondo: «Della storicità dell'*a priori* Foucault trattava dunque già in *la recherche scientifique et la psychologie*, laddove individuava la peculiarità storico-strutturale del sapere psicologico nell'ordine della sua possibilità di scegliere se essere "scientifico" o meno» (*ivi*, p. 256).

³⁴ In M. Foucault, *Surveiller et punir*, cit., p. 212 si esplicita la differenza interpretativa con l'analisi marxista «L'individuo è senza dubbio l'atomo fittizio di una rappresentazione "ideologica" della società, ma è anche una realtà fabbricata da quella tecnologia specifica del potere che si chiama "disciplina"».

nomia capitalista che, di fatto, dissipa e infrange la sovranità che aveva conformato la famiglia pre-nucleare. Se i dispositivi disciplinari, centri di *annotazione ininterrotta*, si interiorizzano nella dinamica familiare, è anche perché contemporaneamente si insinua una *familiizzazione* dell'ambiente terapeutico; incominciamo, cioè a spostarci da un manicomio che guarisce proprio perché manicomio, macchina panottica che si contrappone alla sovranità e alla gerarchizzazione della famiglia, e guarisce proprio perché allontana ed isola da questa, ad una casa di cura³⁵ (originariamente privata, interna ai circuiti del capitalismo alla ricerca di un profitto che nasce dalle *irregolarità*) che assume l'istanza ed il modello della (nuova) famiglia in cui uno *sguardo psichiatrico* è ormai diventato *l'occhio familiare*. Come questo sguardo esercita tutta la sua forza *psico-patologica, psicologica* sul bambino se non attraverso il *disciplinamento* del corpo? Le tecniche disciplinari estranee alla vecchia famiglia, riadattate dalle antiche discipline che avevano attraversato i secoli per funzionare negli ambiti più disparati, vengono adottate in questo nuovo campo di *battaglia*, il corpo del bambino³⁶.

Il *reale* si concretizza in questa modalità di intervento tutta fisica in cui corpi e spazio (lo spazio manicomiali, la disposizione spaziale degli ammalati, i luoghi di controllo etc.) non sono astrazioni ma *reali* individualità somatiche e *reali* costruzioni architettonicamente e peculiarmente progettate. La sorveglianza del comportamento, degli aspetti osservabili e reprimibili della sessualità spostano all'interno della famiglia l'onere decisionale riguardo al confine tra normale ed anormale, importando però qualcosa che apparteneva al dispositivo disciplinare manicomiali. Il controllo nel manicomio era stato reso possibile, d'altro canto, da un *corpo*, quello del medico che si estendeva a tutto l'impianto disciplinare che diventava così in tutta la dimensione istituzionale un *corpo* espanso, producendo un'assimilazione perché *il corpo dello psichiatra dovrà essere presente ovunque*³⁷ grazie anche all'architettura che avrebbe reso possibile la sua vigilanza costantemente effettiva ed interiorizzata. Detto più esplicitamente: «Credo che, complessivamente, si possa dire che il corpo dello psichiatra coincide con il manicomio stesso; l'apparato del manicomio e l'organismo del medico, al limite, non devono formare che una sola e identica cosa»³⁸.

³⁵ Per una diversa interpretazione della portata storica del fenomeno cfr. M. Galzigna, *La disciplina e la cura*, cit., p. 61 dove tra l'altro si afferma «Ma un'epistemologia dell'anacronismo, [...] dovrebbe spingerci a un atteggiamento prudente e disincantato. In altre parole, se un particolare tipo di anacronismo è inevitabilmente connesso al nostro modo di fare storia, non per questo lo si deve assumere passivamente come orizzonte esclusivo e come necessità inconfutabile».

³⁶ «Tutto l'insieme di pratiche volte ad assicurare il controllo della postura, dei gesti, del modo di comportarsi, il controllo della sessualità, gli strumenti per impedire la masturbazione, eccetera penetra progressivamente nella famiglia attraverso un processo di disciplinamento che si svolge per tutto il corso del XIX secolo e che avrà come effetto la riduzione della sessualità del bambino a oggetto di sapere, all'interno della famiglia stessa, proprio mediante questo processo di disciplinamento» (M. Foucault, *Le pouvoir psychiatrique*, cit., pp. 119-120).

³⁷ Cfr. *ivi*, p. 171.

³⁸ Cfr. *ivi*, p. 172.

Il potere del reale e la realtà del potere

Nel frattempo però il potere psichiatrico, nella fase definita da Foucault *disciplinare*, si impossessa terapeuticamente della *realtà* in un passaggio dove il richiamo costante è ad un emergere di peculiarità relazionali che rimandano ad una *reale* economia capitalista, con il criterio del profitto che stimola e giustifica nuove tecniche disciplinari. Anzi, il medico-psichiatra, detentore a priori della verità in quanto garante e agente di una scienza che la costituisce, rappresenta il potere psichiatrico come sopra-potere della *realtà*. Questa *realtà*, però, assume caratteristiche semantiche diverse da quelle della precedente considerazione dell'ovvietà dei corpi e della fisicità degli edifici; questa volta il *reale* psichiatrico coincide con la procedura stessa della pratica disciplinare e dei suoi effetti. Afferma Foucault che «la tautologia sta nel fatto che tutto questo [...] non rappresenta solo un supplemento di potere aggiunto alla realtà ma costituisce la forma reale della realtà stessa»³⁹.

In altre parole il reale che dovrà essere imposto al malato sarà la sua stessa malattia e la *realtà* è la *realtà* dell'istituzione manicomiale con la sua necessaria disciplina; il potere di imporre e di guarire con la *realtà* consiste proprio nel far parte, in questa fase che va dalla proto-psichiatria agli anni trenta-quaranta dell'Ottocento, della costituzione e del funzionamento di questi dispositivi. Il potere psichiatrico si sviluppa come conferimento di un supplemento di *potere* alla *realtà*, una *realtà* costituita principalmente dal *potere* dell'altro che è volontà contrapposta a e si impone su quella del folle: «Ecco allora il primo giogo della realtà a cui è necessario sottomettere il folle»⁴⁰. La *verità* non entra in gioco nella *battaglia* da condurre singolarmente con il malato ma è già data dal costituirsi della capacità di intervento sull'esistenza in nome di un potere garantito, e coincidente con, la *scienza medica*, e cioè con la *psichiatria*⁴¹. I due discorsi scientifici che la psichiatria dell'epoca utilizza per la sua costituzione in scienza, quello nosologico e quello esprime un sapere di carattere anatomo-patologico, non entrano mai effettivamente in opera nella pratica medica: perché la verità non va affrontata e cercata volta per volta ma è già data e garantita dai discorsi che vanno a formare e giustificare la pratica psichiatrica⁴².

Dominare la follia implica, allora, la possibilità di attraversarla per intaccare la sua pervicacia nel sottrarsi al *reale*, perché lo psichiatra diventa l'agente di un sovra-potere che lo *intensifica*, a differenza delle tecniche adottate nell'età precedente dove il procedimento di guarigione individuale era stato quello di assecondare l'*irrealtà* per giungere ad una verità ristabilita. La verità della scienza è il presupposto che svanisce problematicamente nella pratica che va ad imporre «l'ordine e la realtà sotto forma di disciplina»⁴³, perché è la *realtà* lo strumento

³⁹ Ivi, p. 160.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Cfr. M. Foucault, *Le pouvoir psychiatrique*, cit., p. 123.

⁴² Cfr. ivi, p. 129: «La funzione di questi discorsi era semplicemente quella di fungere da garanzie di verità rispetto a una pratica psichiatrica che pretendeva che la verità fosse data una volta per tutte, senza mai essere rimessa in discussione».

⁴³ Ivi, p. 146.

che debella la resistenza del folle. Ma qual è la forza di questa *realtà*, e perché diventa tanto importante nella tattica che si va a stabilire? Perché è costituita da una anamnesi, da un riconoscimento di una identità, da un nome personale che argina ogni delirio ed ogni presunzione, da una biografia ricostruita con gli strumenti di un rituale *relativo a qualcosa di assai prossimo alla confessione*⁴⁴. Questo ci avvicina ad una procedura circolare dove la procedura verifica se stessa e si fonda su se stessa e questo perché «dare il potere alla realtà e fondare il potere sulla realtà: questa è la tautologia manicomiale»⁴⁵. Si tratta di riconoscere questa forza e accettare di farsi soggiogare da essa e questo grazie 1) al riconoscimento dell'altro e soprattutto della sua volontà da cui emana il potere superiore che si contrappone alla propria *irrealtà*, 2) all'anamnesi, appunto, in cui l'identità, la biografia ed il nome conducono al riconoscimento del proprio stato mentale, della propria malvagità, della propria presunzione, della *verità* della propria malattia, 3) al movimento che porta ad accettare di farsi distogliere dal piacere della malattia riconoscendone il fondamento costituito da un *desiderio malato* che potrebbe trovare rifugio nella stessa struttura manicomiale, 4) al riconoscimento della pressione ineludibile dei *bisogni* e della necessità di far fronte ad essi con il lavoro (anche qui, quest'ultimo è descritto in maniera che ricorda, anche se in una forma di assoggettamento radicale, le origini del lavoro salariato e della ineluttabilità della vendita della propria forza-lavoro⁴⁶).

Il potere di una psichiatria che detiene definitivamente, in quanto scienza, la verità sulla follia, e questa verità la elabora e corregge esclusivamente al suo interno, coincide quindi con una funzione di accrescimento del potere della realtà. Allorquando la *verità* si ripresenta come nucleo tematico è solo perché essa costituisce un'ammissione del folle, nella forma canonica imposta dalle procedure (estraneie al racconto dell'esperienza vissuta) dell'identità impostagli dalle esigenze del sistema disciplinare. Sino alla fine del XVIII secolo, con qualche esempio anche nel XIX, invece, era stato lo stratagemma di verità a sagomare *la manipolazione della follia* da parte dei medici in una società che era costituita e articolata secondo un potere *sovrano*, tipologia di potere che persiste, in una organizzazione sociale ormai *disciplinata* e in un manicomio che guarisce in base a tecniche disciplinari, nella sola famiglia, retaggio persistente di una forma pre-borghese. Nel manicomio *disciplinato* la guarigione è un processo di assoggettamento fisico quotidiano che si compie per merito di una ricezione ed accettazione di una *quadruplici realtà* in cui l'individuo è guarito perché sottoposto al «quadruplici giogo della dipendenza, della confessione, dell'inammissibilità del desiderio e del denaro»⁴⁷. Questa *microfisica del potere* sopprimendo e sostituendo il vecchio gioco della verità con un'imposizione del *reale*, attuato nelle strategie terapeutiche, fa emergere una pratica che si consoliderà istituzional-

⁴⁴ Cfr. *ivi*, p. 165.

⁴⁵ *Ivi*, p. 164.

⁴⁶ Una ricostruzione storica dell'uso del lavoro nella disciplina manicomiale (compresa una correlazione tra pensiero marxiano e Foucault) è presente nel già citato saggio di M. Galzigna, *La disciplina e la cura*, cit., pp. 73-89.

⁴⁷ M. Foucault, *Le pouvoir psychiatrique*, cit., p. 167.

mente consentendo «di mettere in atto gli elementi nucleari di tutte le scene psichiatriche che si svilupperanno in seguito, e sui quali si fonderanno sia la teoria sia le istituzioni psichiatriche»⁴⁸. La questione della verità si porrà in maniera indiretta o in considerazione della *simulazione*, sempre comunque in un modo sganciato da una mera interpretazione semantica e proposizionale del concetto, che si riferisce al linguaggio che parla del mondo e solo così in rapporto alla realtà stessa⁴⁹ (*p è vero*), allorquando questa diventerà l'arma con cui gli isterici si imporranno come *i veri militanti dell'antipsichiatria*, contrapponendo al manicomio, parte integrante del potere psichiatrico e produttore di uno spazio di *realizzazione della follia*, il proprio corpo (neurologico) dove prolifereranno sintomi ricomponibili in una diagnosi *differenziata*⁵⁰. Questo corpo diventerà plasticamente il luogo dove si manifesteranno con ridondante frequenza un *quadro stabile di sintomi* della malattia, stratagemma di sottile ma devastante pericolosità per un potere che ha fabbricato i folli e che permetterà di sfuggire alla *diagnosi* che crea il *demente*, ideale punto di *realtà*, prodotto della decisione psichiatrica, *corrispettivo puntuale del funzionamento dell'istituzione manicomiale*⁵¹. Smascherare i simulatori, quindi: il problema della verità, perennemente, si genera dalla possibilità della falsificazione, in una lotta di potere e rappresentazione dove è in gioco la nostra stessa identità. Interrogatorio, magnetismo ed ipnosi e droghe (strumenti inizialmente disciplinari) saranno gli elementi che provocheranno una frattura all'interno del sistema disciplinare imponendo una *questione di verità*: «grazie ad essi, il sapere medico, che non era stato altro, fino a quel momento, che un marchio di potere, si è trovato costretto a parlare, ma non più in termini di potere, bensì in termini di verità»⁵². Con conseguenze, spiegate in maniera sintetica ed esplicita nel *résumé* del corso, che indicano il punto di

⁴⁸ Ivi, p. 46.

⁴⁹ Cfr. F. D'Agostini, *Introduzione alla verità*, cit., p. 101: «si è stabilito anzitutto che *V* è un predicato di enunciati dichiarativi, o proposizioni (o credenze) dunque non di "fatti", né di oggetti o entità di vario tipo». Foucault, invece «come tanti prende congedo da una concezione ingenuamente adeguazionista della verità per mettere a fuoco e tematizzare gli *effetti di verità* facendo ampiamente coincidere la verità con l'impianarsi di strategie efficaci soggetto» (S. Natoli, *La verità in gioco*, cit., p. 19). Come Foucault stesso afferma, «Dal Romanticismo alla Scuola di Francoforte, si tratta sempre della rimessa in causa della razionalità, con il peso esercitato dal potere che le sarebbe inerente. La critica politica del sapere che vorrei proporvi non consiste nel denunciare quel che ci sarebbe di continuamente – stavo per dire monotonamente – oppressivo sotto il dominio della ragione, poiché, credetemi, la ragione è altrettanto oppressiva. Questa critica politica del sapere non consiste nemmeno nella messa a nudo della presunzione di potere implicita in ogni verità riconosciuta, poiché, credetemi di nuovo, la menzogna o l'errore sono anch'essi abusi di potere. La critica che vi propongo consiste, invece, nel determinare a quali condizioni e con quali *effetti* si esercita una *veridizione*, vale a dire, ancora una volta, un tipo di formulazione che dipende da determinate regole di verifica e di falsificazione» (M. Foucault, *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France, 1978-1979*, Paris, Gallimard, 2004, tr. it. *Nascita della biopolitica: corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano, Feltrinelli, 2005, p. 42; corsivo nostro).

⁵⁰ Cfr. Id., *Le pouvoir psychiatrique*, cit., p. 253.

⁵¹ Ivi, pp. 227-228.

⁵² Ivi, p. 209.

una crisi irreversibile per la psichiatria e di un fallimento per l'inquadramento clinico:

Formuliamo un'ipotesi: la crisi è aperta, e l'epoca approssimativamente ancora indicata con il termine di anti-psichiatria è cominciata, allorché si è avuto il sospetto, e presto la certezza, che di fatto fosse Charcot a produrre la crisi di isteria che descriveva. Si tratta in un certo senso dell'equivalente della scoperta fatta da Pasteur per cui è il medico a trasmettere le malattie che si riteneva dovesse combattere⁵³.

Da quella crisi, da quella sconfitta di Charcot, *che pure vedeva tutto, persino le fosse*, e che invece deve distogliere lo sguardo dalla verità urlata dalle isteriche che invaderanno di sessualità il senso di tutte le loro manifestazioni, nascerà un nuovo campo di *medicalizzazione*, quello della sessualità, appunto, su cui discipline, intese sia come campi di studio che come pratiche di dominio, avranno una *presa in carico*. Una vittoria, per le isteriche, quella di imporre la verità del loro corpo *sessuale*, ma anche, secondo Foucault, l'opportunità per un riadattamento della manovra tentata con il *corpo neurologico* in un nuovo reinvestimento medico grazie alla presa in carico della sessualità: *per la nostra più grande sfortuna*⁵⁴.

La verità psichiatrica

Anche in questo caso Foucault deve fornirci contemporaneamente significato, descrizione e uso contestuale del termine in questione, *verità*, e lo fa seguendo il processo che porta all'auto-modificazione del campo di intervento *realizzatore* di follia che si va a specializzare sul corpo del folle, la psichiatria. Non è il caso di sottolineare in questo contesto quanto costante e pervasiva sia stata la problematica della verità in tutta la sua opera e quanto rivoluzionaria sia stata la sua analisi dell'*effetto verità* non solo sulle costituzioni delle scienze e delle *epistemi* attraverso la produzione di discorsi ma sulla stessa *tecnologia del sé* partendo proprio dall'uso che se ne è fatto dal pensiero greco e dalla società-polis in poi⁵⁵. Insomma il modo migliore per comprendere funzione e connotazione di una parola *elevatrice* è, soprattutto in Foucault, quello di coglierla in azione nel contesto storico dove esplicita la sua forza e il suo carico di potere⁵⁶. Perché storicamente bisogna individuare quale delle due *tecnologie* di verità, *verità-evento* e *verità-costatazione*, che si sono fronteggiate nella cultura occidentale, entra in funzione e crea effetti *realizzatori*. Non c'è dubbio che la seconda, la verità epistemica, universale, atemporale e ubiqua è quella che ha avuto il sopravvento

⁵³ Ivi, p. 291.

⁵⁴ Cfr. ivi, p. 281.

⁵⁵ Cfr., tra l'altro, Id., *Discours on truth. The problematizations of Parrhesia*, Evanston (Ill.), Northwestern University Press, 1985, tr. it. *Discorso e verità nella Grecia antica*, Roma, Donzelli, 1996.

⁵⁶ Cfr. anche A. Fontana, *Il paradosso del filosofo*, in *Michel Foucault e il potere psichiatrico*, cit., pp. 87-96, pp. 95-96, a proposito della contrapposizione negli studi di Foucault al soggetto cartesiano e alla nozione di verità ad esso correlato.

nel «grande processo che ha condotto a questo rovesciamento da una tecnologia della verità-evento a una tecnologia della verità-costatazione»⁵⁷.

In queste dinamiche che attraversano un campo di sapere-potere vi è sempre, a far emergere ed imporre una nuova attrezzatura di comprensione e di intervento, a prescindere dalla conseguente o precedente letteratura scientifica che ne stabilisce la liceità, un fenomeno *reale*, prosaico e socialmente urgente e apparentemente lontano dal territorio della follia: la necessità di permettere ai genitori di lavorare, per quanto riguarda il processo che colonizza l'*anomalia* del bambino *idiota o ritardato*⁵⁸; lo stabilizzarsi di una nuova tipologia di *malato, l'assicurato* che va sottoposto ad esame e sorvegliato per impedire la simulazione⁵⁹ e che concorre alla legittimazione del *corpo neurologico* e dell'*isterico* come parametro di controllo; le procedure politiche dell'inchiesta che si impongono per il senso della verità, la tecnologia vincente, che è quella del sapere empirico così come coincide con la scienza e la sua verifica⁶⁰.

Non è stata la borghesia a pensare che la follia dovesse essere esclusa o la sessualità infantile repressa [...] La borghesia non si interessa ai pazzi, ma al potere, non si interessa alla sessualità infantile, ma al sistema di potere che la controlla; la borghesia se ne infischia completamente dei delinquenti, della loro punizione o reinserzione, che economicamente non ha molta importanza, ma s'interessa all'insieme dei meccanismi con cui il delinquente è controllato, seguito, punito, riformato ecc.⁶¹

Questo chiarisce la distanza della ricerca di Foucault e della sua metodologia da altre coeve forme di indagini (quali il cosiddetto freudo-marxismo) critiche dei dispositivi di potere e di repressione e delle istituzioni che generano e uti-

⁵⁷ M. Foucault, *Le pouvoir psychiatrique*, cit., p. 221.

⁵⁸ Cfr. ivi, p. 194 «Durante tutta la seconda metà del XIX secolo, troveremo i bambini idioti di fatto colonizzati all'interno dello spazio psichiatrico» e ivi, p.195 «Non è dunque in funzione della loro capacità o incapacità a lasciarsi scolarizzare che ci si chiede dove metterli, ma in funzione del lavoro dei loro genitori: la questione è cioè come far sì che il bambino idiota, per via di tutte le cure che richiede, non sia comunque un ostacolo, visto che i genitori lavorano».

⁵⁹ Cfr. ivi, p. 271: «Ecco allora che, tutt'a un tratto, vediamo apparire nuovi malati, e cioè nuovi malati assicurati, i quali presentano disturbi post-traumatici [...]. Il malato assicurato che arriva a congiungersi col corpo neurologico, il malato assicurato portatore di un corpo neurologico che si può catturare attraverso il dispositivo clinico della neuropatologia, diventerà esattamente quello che si cercava, ovvero l'altro personaggio quello che si può contrapporre all'isterico; e infatti ecco che da subito, li si mette in campo l'uno contro l'altro. [...] Ecco che allora l'isterico consentirà, quando venga messo a confronto con i fenomeni traumatici, di riconoscere se colui che è stato vittima di un trauma è un simulatore oppure no».

⁶⁰ Cfr. ivi, p. 220: «Credo che il passaggio da una tecnologia della verità-evento alla verità dimostrazione sia legato, per un verso all'estensione delle procedure politiche dell'inchiesta. L'inchiesta, il rapporto, le testimonianze in gran numero, il reperimento e il controllo incrociato delle informazioni, la circolazione del sapere a partire dal centro di potere fino al suo punto di attuazione più remoto e ritorno, unitamente a tutte le istanze parallele di verifica: tutto questo ha costituito progressivamente e gradualmente, nel corso di una lunga storia, lo strumento di un potere politico ed economico che è quello della società industriale».

⁶¹ M. Foucault, *Corso del 14 gennaio 1976*, in Id., *Microfisica del potere: interventi politici*, a cura di A. Fontana - P. Pasquino, Einaudi, 1977, pp. 179-94, pp. 187-8.

lizzano la violenza, perché egli insistentemente ribadisce che il potere non nega, ma afferma, non agisce per repressione ma attraverso una *produzione*⁶².

«È stato forse lo stesso folle a porre la questione della verità»⁶³, ma come si può porre la questione della verità se la struttura manicomiale, a differenza di quella ospedaliera di medicina generale, non ha la funzione di specificare e differenziare le forme patologiche e darne una definizione nosologica, ma semplicemente di conferire e attribuire *realtà* alla follia e aprirle uno *spazio di realizzazione*?

Il conferimento di follia non avviene attraverso una diagnosi differenziale come è possibile nella medicina *normale* (in un'altra sede Foucault dice: seria) come si è configurata dopo che l'anatomia patologica e la statistica applicata ai numeri ricavabili dall'applicazione di indagini collegate ad una sorveglianza generale delle popolazioni le hanno permesso di posizionarsi sul versante della *tecnologia della constatazione e della dimostrazione*. Conferire e realizzare lo status di follia significa porsi di fronte alla contrapposizione binaria ed escludente folle/non folle; la diagnosi non è differenziale, non procede escludendo per presenza ed assenza di sintomi e caratteristiche o distinguendo tra una forma di follia e l'altra ma in una logica duale si pone come diagnosi assoluta⁶⁴. La svolta epistemologica effettuata dalla medicina *normale* verso una conoscenza scientifica slegata dal vecchio concetto di *crisi* non è accessibile alla psichiatria anche quando questa sembra indirizzarsi verso la questione della *verità* all'interno della sua pratica. La clinica psichiatrica funziona solo con la prova di *realtà*, la *realtà* della follia.

Le manca il corpo, in questo caso il corpo scrutabile e analizzabile, e le mancano perciò i segni visibili di una lesione organica da osservare e confrontare. Il concetto di *crisi* in medicina è comprensibile alla luce della ricostruzione che Foucault fa della storia della verità nella sua biforcazione tra una verità

⁶² Cfr. M. Foucault, A. Fontana - P. Pasquino, *Intervista a Michel Foucault*, ivi, 1977, pp. 3-28, p. 13: «Quel che fa sì che il potere regga, che lo si accetti, ebbene, è semplicemente che non pesa solo come una potenza che dice no, ma che nei fatti attraversa i corpi, produce delle cose, induce del piacere, forma del sapere, produce discorsi» e M. Foucault, *Intervista a Michel Foucault. Potere corpo*, ivi, pp. 137-145, p. 141: «Bisogna anche distinguersi dai paramarxisti come Marcuse, che danno alla nozione di repressione un ruolo esagerato. Poiché, se il potere non avesse altra funzione che quella di reprimere, se non lavorasse che come censura, esclusione, sbarramento, rimozione, come una specie di grosso Superio, se non si esercitasse che in modo negativo, sarebbe molto fragile. Se è forte, è perché produce effetti positivi a livello del desiderio - come comincia ad essere noto - ed anche a livello del sapere. Il potere, lungi dall'impedire il sapere, lo produce. Se si è potuto costituire un sapere sul corpo, è stato attraverso un insieme di discipline militari e scolastiche. È solo a partire da un potere sul corpo che un sapere fisiologico, organico era possibile».

⁶³ Id., *Le pouvoir psychiatrique*, cit., p. 209.

⁶⁴ Cfr. ivi, p. 230 «la psichiatria funziona dunque secondo il modello della diagnosi assoluta anziché della diagnosi di tipo differenziale» e [ivi], pp. 262-263 «c'erano poi le altre malattie, quelle che sfuggivano poi a questo tipo di presa, e che potevano essere raggiunte solo attraverso una prova di *realtà* [corsivo nostro]. Queste ultime erano le malattie dette mentali, quelle a cui si poteva rispondere solo in termini binari: "è effettivamente folle" oppure "non è folle"».

evento, episodica, esclusiva e che si impone come prova esaustiva e non perennemente riproducibile e la verità dimostrazione, universalmente valida e potenzialmente raggiungibile da tutti senza alcuna disposizione iniziatica ma che al contempo implica una *rarefazione di coloro che sono effettivamente in grado di conoscere una verità*⁶⁵. Nei ventidue secoli che vanno da Ippocrate fino alla fine del XVIII secolo la crisi è il momento risolutivo in cui la malattia *esplosce nella sua verità*: «La crisi è la realtà della malattia che diventa in qualche modo verità. Ed è proprio a questo punto che deve verificarsi l'intervento del medico»⁶⁶; la crisi quindi si posiziona come il momento della decisione, quello della battaglia, quello della prova in cui il ruolo del medico diviene quello di *rafforzare l'energia della natura* e impedire che il processo patologico ristagni e non arrivi a risoluzione. L'emancipazione dalla nozione di crisi nella medicina generale comporta una riorganizzazione della tecnica medica secondo altri principi⁶⁷ e in parallelo genera il tentativo della psichiatria di adeguarsi a questi nuovi standard e a queste nuove tecniche e perciò ad escludere l'evento che all'interno della follia faccia esplodere la prova della sua *verità*.

Eppure se l'anatomia patologica le procedure tipiche della constatazione e della dimostrazione sostituiscono la crisi e la prova in medicina:

abbiamo avuto un'eredità della crisi classica del tutto diversa, quella della psichiatria, emersa allorché il problema di quest'ultima - proprio perché non aveva a disposizione un campo all'interno del quale la constatazione della verità fosse possibile nello stesso modo - è diventato quello di inaugurare e sostituire, alla vecchia crisi medica di tipo classico, qualcosa che avesse, come la vecchia crisi classica, il carattere di una prova, solo che non si tratterà più di una prova di verità, bensì di una prova di realtà.

È sulla base di questa prova di realizzazione che viene conferito a colui che decide e dispone l'internamento il ruolo e la funzione di medico: «forniscimi dei sintomi non tanto affinché io possa sapere quale malato tu sia, ma perché di fronte a te io possa essere un medico»⁶⁸. In sintesi la decisione di internare viene consegnata ad un medico che è riconosciuto come tale proprio allorché decide di far esistere come sintomi di una malattia i motivi che hanno condotto alla domanda di internamento; il potere del medico si fonda e diviene tale non su un contenuto scientifico messo alla prova dei fatti ma su questa *realtà* imposta da un potere disciplinare⁶⁹.

⁶⁵ Cfr. *ivi*, p. 222.

⁶⁶ *Ivi*, pp. 217-218.

⁶⁷ Cfr. *ivi*, pp. 222-3.

⁶⁸ *Ivi*, pp. 231-232.

⁶⁹ Cfr. M. Bertani, *La nascita della psichiatria dallo spirito della follia. Nota storica su "il potere psichiatrico"*, cit., p. 71: «si è trattato cioè, all'interno di uno spazio essenzialmente disciplinare, e alla cui caratterizzazione medica non corrisponde però un contenuto medico reale, di far funzionare come potere medico quello che altrimenti sarebbe rimasto potere disciplinare».

Psichiatria, individuo e normalità

L'assiduità con cui il potere disciplinare produce *individui* si proietta, come è logico immaginare, anche nella produzione di anomia, e quindi, di irriducibilità ai regimi disciplinari esistenti ed operanti (la scuola, l'esercito, la fabbrica⁷⁰ etc.) dei *residui*, di coloro che richiederanno un supplemento di attività normalizzatrice per ristabilire una regola perché, a caratterizzare questo potere, «è un perpetuo lavoro della norma all'interno dell'anomia». La disciplina produce irregolarità rispetto alla propria regola ed affida ad altre forme disciplinari il recupero di colui su cui non si è portato a termine la normalizzazione attraverso le consuete procedure di *rimaneggiamento in profondità dei rapporti tra la singolarità somatica, il soggetto e l'individuo*⁷¹, fino ad arrivare alla speculare forma di disciplinamento che caratterizza l'organizzazione della malavita, apparentemente e radicalmente diversa dalle altre norme, ma strutturalmente e funzionalmente identica.

In un contesto storico dove l'attacco politico e culturale per una teoria della liberazione si concentra sulle istituzioni e in particolar modo l'istituzione manicomiale e quella carceraria⁷² Foucault sposta il fuoco della ricerca sui rapporti di forza che strutturano e danno senso alle istituzioni. Nell'espone il piano delle sue lezioni, il 7 novembre 1973, chiarisce il senso della sua analisi e la differenza che ormai intercorre con *la storia della follia nell'età classica*:

L'individuo non è altro -così almeno mi sembra- che l'effetto del potere nella misura in cui il potere è una procedura di individualizzazione. [...] Detto in altri termini, prima di riferirci alle istituzioni, dobbiamo preoccuparci dei rapporti di forza sottesi alle disposizioni tattiche che attraversano le istituzioni⁷³.

Si sviluppa, e si consolida, in seguito a questa scelta non solo metodologica, quella peculiare forma di interpretazione e di studio del potere nelle sue posture e nei suoi movimenti gestionali e di controllo, interpretazione a cui va ascritto il merito di aver coniato e fatto emergere nel lessico politico l'ormai consolidato termine di *biopolitica*⁷⁴, oltre che quello di *anatomo-politica*. Forse è giusto «proporre, piuttosto che l'ennesima teorizzazione della biopolitica, un'analisi della *psichiatria come potere-sapere strategicamente decisivo per la nascita e l'affermazione del dispositivo biopolitico*»⁷⁵.

⁷⁰ A proposito della già accennata sovrapposizione-divergenza tra le categorie marxiane e la procedura di analisi di Foucault conseguenza della sua concezione del potere, cfr. anche G. Deleuze, *Foucault*, cit., p. 35.

⁷¹ Cfr. M. Foucault, *Le pouvoir psychiatrique*, cit., p. 63.

⁷² Cfr. S. Mistura, *Per un'etica del soccombente*, cit.

⁷³ M. Foucault, *Le pouvoir psychiatrique*, cit. p. 27.

⁷⁴ Agamben differenzia la sua analisi del biopotere da quella di Foucault per quanto riguarda l'eterogeneità di questo dal campo di applicazione del concetto di *sovranità*: «l'implicazione della nuda vita nella sfera politica costituisce il nucleo originario, anche se occulto, del potere sovrano. Si può dire anzi, che la produzione di un corpo biopolitico sia la prestazione originale del potere sovrano» (G. Agamben, *Homo sacer: il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi, 1995, p. 8).

⁷⁵ P. Di Vittorio, *Biopolitica e psichiatria*, in *Michel Foucault e il potere psichiatrico*, cit., pp. 159-74, p. 169.

Senza forzare eccessivamente un'interpretazione complessiva delle tecniche euristiche di Foucault alla ricerca di una linea di continuità che le caratterizzerebbe, si potrebbe proporre una connessione metodologica con quello che avrebbe poi affermato nel corso del seminario 1978-79:

Ciò che volevo fare, e che costituisce la posta in gioco dell'analisi, era vedere in che misura sia possibile ammettere che l'analisi dei micropoteri, o delle procedure della governamentalità, non si limita per definizione a un ambito preciso, definito da un determinato settore della scala, ma deve essere considerata semplicemente come un punto di vista, un metodo di decifrazione che può essere valido per l'intera scala, qualunque sia la sua grandezza. In altri termini, l'analisi dei micropoteri non riguarda la scala, né il settore, ma è piuttosto una questione di prospettiva. Era questa, dunque, la ragione di metodo⁷⁶.

Quello che appare chiaro è che il *tocco del reale* ci riguarda direttamente e che costantemente ci coinvolge soprattutto quando appare in quel territorio predisposto alla classificazione, gestione e *guarigione* dell'*anomalia* su cui si installa il sapere psichiatrico come scienza specialistica⁷⁷. Ci coinvolge anche perché, co-

⁷⁶ M. Foucault, *Naissance de la biopolitique*, cit., p. 154.

⁷⁷A tal proposito, attualizzando la problematica, cfr. American Psychiatric Association, *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders: Dsm-5*, Washington - London, Amer. Psychiatric Pub. Incorporated, 2013; M. Biondi, *DSM-5. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Milano, Raffaello Cortina, 2014; M. Aragona, *Neopositivism and the DSM psychiatric classification. An epistemological history. Part 1: A Theoretical comparison*, in «History of Psychiatry», XXIV, 2013, 2, pp. 166-179; Id., *Neopositivism and the DSM psychiatric classification. An epistemological history. Part 2: Historical pathways, epistemological developments and present-day needs*, in «History of Psychiatry», XXIV, 2013, 4, pp. 415-426; B. A. Fischer, *A review of American psychiatry through its diagnoses: the history and development of the Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, in «Journal of nervous and mental disease», 200, 2012, XII, pp. 1022-1030. Nell'articolo di P. R. Adriaens - A. De Block, *Why We Essentialize Mental Disorders*, in «Journal of Medicine and Philosophy», XXXVIII, 2013, 2, pp. 107-127 si sostiene: «Dal nostro punto di vista, il DSM-III non solo orientò gli psichiatri ad assumere un'idea dei disturbi mentali come un genere naturale; esso incrementò anche il già esistente essenzialismo *profano* in psichiatria. Con l'ascrivere invarianza storica e uniformità ai disturbi mentali, per esempio, e in particolar modo con il proclamare l'uso nella diagnosi di requisiti necessari, come messo in evidenza dall'introduzione dei Research Diagnostic Criteria, il DSM-III indusse la gente comune a concettualizzare i disturbi mentali come generi naturali. Per questo motivo, questa edizione del manuale APA è un picco provvisorio in una serie di processi storici che hanno omogeneizzato la popolazione dei pazienti che soffrono di disturbi mentali, contribuendo così all'uso di una logica essenzialista nella loro comprensione. In breve, nel rivendicare che il DSM-III assume una presa di posizione esplicitamente ateoretica nella comprensione dei disturbi mentali, i suoi artefici ignoravano il fatto fondamentale che la gente *non addetta ai lavori* tende a non essere ateoretica e che ha bisogno solo di minime imbeccate essenzialiste per costruire una visione marcatamente essenzialista dei disturbi mentali» ivi, p. 124. Cfr. anche N. Haslam, *Psychiatric categories as natural kinds: Essentialist thinking about mental disorder*, in «Social Research», LXVII, 2000, 4, pp. 1030-1058; Id., *Dimensions of folk psychiatry*, in «Review of General Psychology», IX, 2005, 1, pp. 35-47; Id., *Folk psychiatry: lay thinking about mental disorder*, in «Social Research», LXX, 2003, 2, pp. 621-644; N. Haslam - D. Ernst, *Essentialist beliefs about mental disorders*, in «Journal of Social and Clinical Psychology», XXI, 2002, 6, pp. 628-644; W. K. Ahn *et al.*, *Beliefs about essences and the reality of mental disorders*, in «Psychological Science», 17, 2006, 9, pp. 759-766, lavori in cui si dis-

me avrà modo di chiarire nel corso tenuto l'anno successivo⁷⁸ sugli *anormali* Foucault si impossessa di strumenti di analisi che permettono di cogliere il passaggio tutto politico (o biopolitico) in cui l'anomalia produce *anormali* e sui corpi di questi si strutturano i procedimenti medico-giuridici che individuano e sanzionano il pericolo sociale e lo assegnano a una *reale* e concreta struttura in grado di rendere funzionale, segregando, classificando e adattando espedienti *terapeutici*, il prodotto di quella anomalia⁷⁹.

La *realtà* nella sua complessità produce strategie, luoghi di conflitto e slittamenti funzionali delle componenti della vita sociale che richiedono nuove forme di controllo e adeguati strumenti giuridici ma, contemporaneamente, è un prodotto, come Foucault stesso ribadisce: «in effetti il potere produce; produce il reale; produce campi di oggetti e rituali di verità. L'individuo e la conoscenza che possiamo assumerne derivano da questa produzione»⁸⁰.

In questo modo viene radicalizzata la critica di Marx all'ideologia borghese e alla universalizzazione di un prodotto storico, l'individuo borghese, presentato in una dimensione storica e contestuale, proprio grazie al concetto di produzione di un *reale* che si impone nella pratica disciplinare e costruisce la dimensione culturale in cui scompare il concetto di fenomeno sovrastrutturale. Il processo si sviluppa in un territorio che controlla le dinamiche sociali e determina le categorie sociologiche ma dove l'intervento principale avviene sulle *singolarità somatiche* attraverso *tecnologie* di dominio.

Questo potere psichiatrico sarà destinato a trasformarsi, come abbiamo già accennato, ma di esso, *benché sovraccaricato e modificato*, resterà la funzione di tattica di assoggettamento dei corpi, che si disseminerà anche in altre pratiche disciplinari; una migrazione di questo potere psichiatrico che comunque conserverà la forza di intensificazione della *realtà*, quel potere, insomma, in grado di costituire *individui al contempo destinatari e portatori di realtà*. Perché si estende questo potere tanto da poterlo trovare in istituzioni lontane dal manicomio? Semplicemente perché queste istituzioni hanno avuto bisogno, da un dato momento in poi, di far valere come *realtà* il potere che si esercitava al loro interno, in altre parole di riferirsi alla *realtà* come principio di assoggettamento e di imporre quel potere come la *realtà*.

cute della funzione del processo che porta a *essentialize* i disturbi mentali in un contesto evolutivo. Abbiamo adottato *genere naturale* come traduzione della locuzione *natural kind* facendo riferimento a quella adottata per il lavoro di W. V. O. Quine, *Natural kinds*, in Id., *Ontological relativity and other essays*, New York, Columbia University Press, 1969, tr. it. in *La relatività ontologica e altri saggi*, Roma, Armando, 1986, pp. 135-155.

⁷⁸ Cfr. M. Foucault, *Les anormaux: cours au Collège de France (1974-1975)*, ed. F. Ewald et al., Paris, Seuil, 1999, tr. it. *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, Milano, Feltrinelli, 2010.

⁷⁹ Cfr. V. Fiorino, *Le officine della follia. Il frenocomio di Volterra (1888-1978)* Pisa, ETS, 2012, per una ricostruzione storica di un'esperienza gestionale e terapeutica di una struttura manicomiale. Il lavoro affronta storicamente il problema *istituzionale* di una terapia attuata in una reale struttura, il *frenocomio* di Volterra, in relazione alla cultura psichiatrica e alle strategie statali di controllo politico, nonché alle finalità gestionali correlate alla *logica* dell'internamento.

⁸⁰ M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, cit. p. 212.



Francesco Varricchio

Università di Pisa

francesco.varricchio@sba.unipi.it

– The touch of the real. Il New Historicism e il potere del reale psichiatrico in Foucault

Citation standard:

VARRICCHIO, Francesco. The touch of the real. Il New Historicism e il potere del reale psichiatrico in Foucault. *Laboratorio dell'ISPF*. 2014, vol. XI. DOI: 10.12862/ispf14L303.

Online: 18.12.2014

ABSTRACT

The touch of the real. The New Historicism and the power of the psychiatric real in Foucault. What is the meaning of “touch of the real”? This paper connects the new historicist Greenblatt’s phrase to Foucault’s use of the term *real* during his lecture course on psychiatric power. According to New Historicism, influenced by the French philosopher’s thought, representation links to reality; but this reality is imbued with power relations. Throughout his course, Foucault repeatedly argues that therapeutic asylum imposes on subjectified bodies the reality of power and the power of reality thanks to a disciplinary technology. The constant visibility produces individuals also in other fields of the social and institutional life, in which the Panopticon principle is effective. The *real* springs from this mechanism and its representation.

KEYWORDS

S. Greenblatt; M. Foucault; Psychiatric power; Touch of the real; New Historicism

SOMMARIO

Qual è il significato di “touch of the real”? Questo saggio collega l’espressione del *new historicist* Greenblatt con l’uso fatto da Foucault del termine *reale* durante il suo corso d’insegnamento sul potere psichiatrico. Per il new historicism, influenzato dal pensiero del filosofo francese, la rappresentazione dà accesso alla realtà; ma questa realtà è intrisa di relazioni di potere. Durante il suo corso Foucault ribadisce continuamente che il manicomio terapeutico impone il potere della realtà e la realtà del potere a corpi assoggettati grazie alla tecnologia disciplinare. La continua visibilità diviene produttrice di individui anche in tutti gli altri campi della vita sociale e istituzionale dove vige il principio del Panopticon. Il reale scaturisce da questo meccanismo e dalla sua rappresentazione.

PAROLE CHIAVE

S. Greenblatt; M. Foucault; Potere psichiatrico; Touch of the real; New Historicism

Laboratorio dell’ISPF

ISSN 1824-9817

www.ispf-lab.cnr.it

